

Il Mattino 12 Giugno 2002

Mozzarella del clan ai ristoranti: 29 arresti

Il traffico di sigarette e la storia di un clan: si scrive Mozzarella, si legge contrabbando. Da sempre. Ma da oggi abbiamo la conferma di un sospetto già avanzato tempo fa dal nostro giornale: e cioè che il clan Mazzarella avesse allungato le mani anche su un altro filone aureo, il racket sui prodotti alimentari. Meglio: sulle forniture a pizzerie e ristoranti, di Santa Lucia, Chiaia, Mergellina e Posillipo.

Sono i risultati investigativi che emergono all'indomani di un blitz portato a termine dalla guardia di finanza e dalla polizia, e che ha portato in carcere 29 persone con le accuse di associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzate al contrabbando e alle estorsioni.

L'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Napoli è stata coordinata dal pm Luciano D'Angelo. Le ordinanze, invece, portano la firma del gip Giuseppe Ciampa.

Più forte che mai, la camorra è ancora in grado di gestire e finanziarsi attraverso il traffico di sigarette. E non disdegna nuove forme di pizzo, come quello sulla mozzarella. Un gioco semplicissimo: con la forza delle minacce il clan Mazzarella avrebbe imposto il proprio "servizio" a numerosi ristoranti napoletani, costretti ad acquistare quei prodotti per non subire ritorsioni.

Già, perché tra un carico di sigarette e l'altro, il clan si era incuneato anche nel mercato dei prodotti caseari, procedendo ad una vera «espropriazione armata» di esercizi commerciali, rilevando intere fasce di clientela e obbligando numerosi gestori di ristoranti, pizzerie ed esercizi alimentari di Napoli a rifornirsi presso quella ditta per l'acquisto dei prodotti caseari. Più florido che mai, sempre più redditizio, il contrabbando è dunque rimasto saldamente nelle mani del clan Mozzarella, vera e propria holding, autentica capofila in un mercato che ormai esporta anche all'estero, soprattutto in Inghilterra.

Tra gli arrestati vi sono anche alcuni «insospettabili» tra i quali un commercialista, Andrea Di Stefano, e un funzionario della dogana di Napoli, Salvatore Cirillo. E non è tutto. Dalle carte dell'inchiesta - la sola ordinanza cautelare si compone di 750 pagine - emerge anche un altro particolare inquietante: il clan Mazzarella era riuscito a penetrare in maniera talmente capillare nelle istituzioni albanesi da riuscire ad aggiudicarsi anche appalti per lavori di ricostruzione di edifici e strade, lavori finanziati con aiuti internazionali al Paese delle aquile. Lungo e delicato il lavoro investigativo svolto dal Gruppo Repressione Frodi del Nucleo regionale di polizia tributaria della Finanza, diretto dal colonnello Francesco Gazzani. In particolare, le fiamme gialle hanno ricostruito il traffico di tabacchi lavorati esteri da paesi esteri, in particolare dalla Grecia, attuato attraverso società di copertura napoletane che commerciano in abbigliamento e tessuti.

Le indagini sono partite da Luciano Mazzarella, figlio di Ciro, uno dei boss del quartiere Pallonetto di Santa Lucia, che insieme con i fratelli Vincenzo e Gennaro, negli anni '70, aveva gestito il contrabbando. Gli investigatori, grazie anche ad intercettazioni attuate nei confronti di Luciano Mazzarella, sono venuti a conoscenza delle attività svolte da quest'ultimo e da un gruppo minore di affiliati che operava nel quartiere di San Giovanni a Teduccio e di Santa Lucia. Ciro Mazzarella, è riuscito a sfuggire alla cattura. L'uomo era già da tempo latitante.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS